

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2647

Curia Generalizia - Roma

IN MORTE
DI CARLO PARONE

SACERDOTE SOMASCO

LETTERA
DI FRANCESCO CALANDRI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

historicum
R o s
S-291
Archivum
P. Parone G.
F. P. Calandri
C. R. a Somascha
Genuense

(1875)

IN MORTE
DI CARLO PARONE

SACERDOTE SOMASCO

LETTERA
DI FRANCESCO CALANDRI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

BENEDETTO DIO.

MM. RR. PADRE,

In poche e semplici parole ma col cuore addolorato informai la S. V. molto reverenda circa la perdita del Padre D. Carlo Parone, ed ora ottenute dalla cortesia di alcuni dei nostri confratelli opportune notizie intorno al caro defunto, adempio al dovere che strettamente mi corre di comunicarle a Lei pure.

Il Parone sortì i natali il ventottesimo giorno di maggio 1803 in Canelli rinomato per le vendemie, su quel di Alessandria e nel circondario di Asti, da una di quelle famiglie in cui insieme colla fede discendono le virtù cristiane di generazione in generazione. Ebbe a padre Giambattista e a madre Teresa Bertolini, persone di pietà e rettitudine antica, che, giunto il lor figliuolo ad età conveniente, lo vollero affidato ad un santo e colto Sacerdote che di buona voglia se ne prese cura amorosa, allevandolo nel timor di Dio e nei primi rudimenti letterarii. Avvedutosi che il fanciullo avea tratto non lieve profitto da' suoi ammaestramenti, il saggio ed umile precettore consigliò i parenti a fargli proseguire gli studii presso un altro ecclesiastico, a lui ed alla famiglia amicissimo. Questi del pari zelante e dotto lo rese capace entro due o tre anni di essere accolto fra gli studenti del Collegio della città di Acqui, in cui onorevolmente compì i corsi ginnasiale e filosofico, tenendo ognora una condotta commendevole assai. Per il che ottenne d'indossare le insegne di chierico e di venire ammesso nel Seminario per le teologiche discipline. Alle quali si applicò con grande amore e

vi riuscì in modo da essere annoverato tra i migliori allievi, mentre colla schiettezza, pietà e costumatezza, qual si addice ad un chierico, si cattivò particolare benevolenza dai maestri in divinità e dai condiscipoli.

Già fin d'allora tratto tratto gli nacque in cuore, com'ei disse più volte, il pensiero di entrare nell'Istituto di S. Gerolamo Miani: per il che si condusse in Casale del Monferrato, dove tenevano i nostri Padri un florissimo Collegio-Convitto, e sollecito si fece presentare al Rev.mo Preposito Generale della Congregazione D. Emilio Baudi Selve. Questi, accollito amorevolmente, letti gli onorevoli attestati portigli con umiltà e grazia, conosciuta l'indole candida, il felice ingegno e il precedente tirocinio scolastico, gli diè animo di dichiarargli l'intenzione e di volgergli supplica a degnarsi di esaudirlo. E senz'altro in risposta: — Volentieri, gli disse, vi farò contento, e ottenutone l'assenso dagli ottimi vostri genitori, il giorno 19 del volgente mese qui vi iscriverò fra i novizii della Congregazione. — E così avvenne.

Compìte le consuete prove della vocazione, dato di sè ottimo esperimento, e riportati a suo favore i suffragii dei Padri Capitolari, ai 19 di marzo in Casale nella Chiesa nostra fece la professione religiosa coi voti solenni.

Piacque poscia ai Superiori che dimorasse ancora a studiare nella stessa città. Quivi adunque proseguì ad applicarsi con amore alle lettere umane per meglio esercitare, quando fosse in piacere della Congregazione, le parti di maestro; e specialmente alle scienze sacre a fine di addestrarsi a spiegare in pubblico la parola divina (ufficio cui avea in animo di consacrarsi) e rendersi più degno di salire al grado sacerdotale. E siccome l'esemplarità della vita perseverava in lui del pari che il progresso negli studii, fu a questo ammesso con pieni suffragii, e trovato più che sufficiente a farla da Maestro e da Direttore di spirito ai giovanetti affidati alle nostre cure. Ai 29 di aprile del 1828 il Rev.mo Monsignor Francesco Aleciati Vescovo di Casale lo consacrò Sacerdote.

Fu quindi mandato al Collegio di Novi Ligure Professore sostituto e Direttore spirituale agli studenti; e, corsi due anni, a quello di Valenza; poscia richiamato come Ministro al Casalese R. Collegio Convitto in Casale del Monferrato. Che tutte queste incombenze abbia sostenute con cura e solerzia nol diremo noi:

dicolo il Rev.mo P. Preposito Generale D. Giuseppe Ferrero, il quale nella occasione di una visita scrisse di proprio pugno nel libro degli Atti del Collegio a p. 203: « Il Padre D. Carlo Parone dopo avere atteso con diligenza ed assiduità per ben due anni all'ufficio di sostituto alle scuole e di Direttore spirituale nel Collegio di Novi, non che al confessionario in quella pubblica Chiesa, passò al Collegio di Valenza ove fu per un anno Maestro di scuola e Direttore spirituale dei giovani, e continuò ad ascoltare le confessioni dei fedeli. Destinato poi a questo Collegio di Casale nell'anno 1836, sostenne quivi per sei anni l'impiego di Ministro con molto zelo e vantaggio degli alunni, non tralasciando di prestarsi all'uopo per l'amministrazione del Sacramento della penitenza, sino a che chiamato nel 1841 in Genova per confessore ordinario delle reverende Celestine al monastero dell'Incarnazione, intraprese colà un tal ufficio dal quale non cessò che con dispiacere di quelle monache per trasferirsi un'altra volta a questo R. Stabilimento di cui fu eletto a Rettore nell'ultimo nostro Capitolo generale » — Nel che assai gli giovò la guida di persona espertissima nell'arte tanto difficile dell'educazione; voglio dire il professore D. Sebastiano Bontà, Somasco di Genova, il quale era ivi in gran fama e ne compilò le savissime regole. E secolui di gran cuore era impegnato a risvegliare negli alunni una nobile gara coi premii e con altri incitamenti, perchè progredissero nella virtù non meno che nel sapere. Non è quindi a meravigliare che, corsa la voce, essere stato il Padre Parone traslocato al Collegio di Valenza, gl'illustri Sindaci della città di Casale gli abbiano diretta una lettera cortesissima che assai lo onora, riportata nel libro degli Atti del Collegio a pagina 210.

Pervenutane la notizia in Valenza, parecchi benevoli cittadini molto sperando dalla pratica, vigilanza e prudenza del novello Rettore, si rallegrarono cogli egregii suoi confratelli. Ne si ingannarono: perciocchè assecondato da questi che aspiravano al medesimo intento, nulla trascurò che giovasse alla educazione cristiana e civile ed al più efficace ammaestramento degli alunni. Fu loro mercè se le scuole e il Convitto durarono in bella riputazione.

Ma, trascorso un triennio, i Superiori informati degli sconvolgimenti politici avvenuti in Lugano pensarono giovasse man-

darvi il Parone col grado e titolo di Preposito. E vi fu prontamente, in circostanze sì scabrose; e fedele a' suoi doveri, costante nella rettitudine de' suoi principii, unanime coi consoci di magistero e professione, tutto si diede pur colà a sostenere le parti demandategli. Era anche d'esempio altrui coll'assidervi frequente a quel tribunale di misericordia dove si calmano le più riottose passioni, si aquetano tante coscienze, si illuminano tanti dubbiosi o traviali. Non erano pochi i fedeli che accorrevano a lui che riputavano degno sacerdote, intendentissimo delle cose di spirito, conoscitore delle umane miserie e de' rimedii atti a salvarcene o liberarcene. Anche i meno amici alla Congregazione riconobbero quanto a lui si dovesse il prospero stato in che conservossi il Collegio-Convitto fino all'ultima dipartita della medesima da Lugano. Quando per decreto del Gran Consiglio fu deliberata colà la soppressione dei sodalizi religiosi, il coraggio e lo zelo non vennero meno nel Parone. Costante nell'amore all'Istituto abbracciato ed ai confratelli sopportò con animo forte, con dignitosa sommissione tanta calamità, stata impossibile a stornarsi: non si piegò ad atto, non si lasciò sfuggire parola, onde avesse po-scia a dolersi.

Avendo in prima il Parone conseguito da esimii Luganesi benigni e grati verso la Congregazione Somasca consigli dettati dalla rettitudine e dalla saggezza, adempiuto a quanto voleva la prudenza cristiana, e fatti i debiti convenevoli al *lodevole Cons. Fogliardi Delegato dal governo della Repubblica e Cantone Ticino* nel primo presentarsi al Collegio di S. Antonio per intimare ai Padri Somaschi di cedere a mani dello Stato l'amministrazione dei beni spettanti alla Congregazione Somasca, con calma e dignità non disgiunta da cortesia, gli rimise la seguente Protesta, cui il Delegato accolse con bel garbo. Non dispiacerà, crediamo, il vederla qui riferita con una lettera del Rev.mo Monsignore Giuseppe Bovieri Incaricato di affari della S. Sede presso la Repubblica Elvetica, poi Vescovo di Montefiascone.

Il sottoscritto ha ricevuto in quest'oggi dal Lodevole Governo della Repubblica e Cantone Ticino rappresentato dal Consigliere di Stato signor Fogliardi, accompagnato dal Commissario Governativo di questo distretto e da un Delegato della Municipalità di Lugano, l'intimazione di consegnare l'amministrazione dei beni del Collegio di S. Antonio in Lugano di proprietà dei PP. Somaschi. Cedendo alla forza superiore egli a nome e per ordine della Congregazione Somasca protesta contro questa spro-

priazione di beni pervenuti in origine ad essa Congregazione con giusti titoli a tenore delle leggi per disposizione dell'Autorità Ecclesiastica promossa e fatta ad istanza dell'Autorità Civile del paese ed in seguito goduti con pacifico possesso sanzionato dalla prescrizione secolare, dichiarando di non dare per parte dei PP. Somaschi nè consenso, nè adesione a tale privazione e spogliamento dei propri diritti.

La presente protesta si fa in duplo perchè ne venga una copia consegnata all'Autorità Cantonale, e ne sia l'altra ritenuta negli atti della Congregazione Somasca a documento delle proprie ragioni e a giustificazione del suo operato non potendosi allegare contro di essa nessun titolo neppure apparente o specioso di mancamento alle condizioni annesse all'originario assegno in perpetuo dei beni di cui vengono ora senza ragione spogliati.

Il sottoscritto ha l'onore di dichiarare il suo rispetto.

Lugano, addì 31 luglio 1852.

P. CARLO PARONE C. R. S.
Preposito del Collegio di S. Antonio.

N. 2657.

Reverendissimo Padre,

Ho ricevuto la sua stima del 1° andante alla quale era acclusa una copia della protesta che V. S. Rev.ma consegnò all'Autorità Cantonale del Ticino contro le misure di espropriazione del Collegio Somasco a cui è Preposito.

La ringrazio cordialmente di questa sua comunicazione; e mi piange il cuore della deplorabile sorte a cui va incontro la sua Venerabile Congregazione unitamente a quella dei Servi e dei Benedettini.

Ho fatto quello che era in mio potere contro la legge di secolarizzazione degli Istituti Religiosi Insegnanti, ma contro la forza non si è potuto resistere.

Convieni dunque rassegnarsi alla permissione del Signore, e pregarlo che si degni assisterci in questi giorni di tribolazione.

Godò di offrire alla V. S. Rev.ma in questa circostanza i sensi della mia più distinta stima con cui passo al bene di rassegnarmi

Di V. S. Rev.ma

Lucerna, 3 agosto 1852.

Devotissimo Servo
GIUSEPPE BOVIERI
Incaricato di affari della S. Sede.

Che non si possa allegare contro la Congregazione Somasca nessun titolo neppure apparente o specioso di mancamento alle condizioni annesse all'originario assegno in perpetuo dei beni di cui viene ora senza ragione spogliata ci sembra nuovo argomento quanto si legge a pag. 74 del Dizionario Corografico della Svizzera Italiana (1) e che ci piace qui riferire: « Il Collegio di Sant'Antonio, ove la gioventù maschile trova scuole ben dirette, fu istituito verso il 1598 ed affidato ai Chierici regolari Somaschi perchè educassero pubblicamente la gioventù nei buoni costumi...

(1) *Dizionario Corografico della Svizzera Italiana*, compresi le frazioni italiane del Cantone dei Grigioni, compilato per cura del dottor G. Stefani. Milano e Verona presso gli Stabilimenti di Civelli Giuseppe e C., in-8. 1856.

In questo secolo vi furono introdotte necessarie e notevoli migliori... Nel Collegio dei Somaschi e nel Convento degli Angioli, scriveva il Francini (1840), vi erano le più doviziose e pregevoli librerie. * E questo sia suggel che ogni uom sganni (1).

Da Lugano sul terminare di agosto del 1852 si condusse in Somasca sì per riposarvi alquanto il corpo e lo spirito, sì ancora e colla principale intenzione di pascere l'animo divoto venerando le sacre ossa del Fondatore S. Miani. E vi dimorava tranquillo e contento allorchè ai primi di ottobre ebbe notizia che in Venezia pel numeroso Orfanotrofo maschile della Visitazione, di cui erasi da un anno soltanto affidato il governo ai Padri Somaschi, abbisognava un altro soggetto attivo per indole e virtù, e pronto a dedicarvi l'opera sua dove e comunque la richiedesse l'utilità e l'onore della Congregazione. Si offerse perciò ai Superiori: i quali avendolo già provato anche fornito di quella circospezione ed esperienza che, necessaria sempre in fatto di educazione, era più che mai necessaria a que' tempi, accolsero con giubilo la sua buona volontà, e senza frapporte indugio lo designarono Ministro e Vice-Rettore. A dir breve, soddisfecce pienamente al comune desiderio, ed all'aspettazione di lui concepita, e vi si procacciò fra non molto tale stima e amore presso i confratelli e ragguardevoli personaggi, che S. E. Reverendissima il Patriarca lo cercò per commettergli il malagevole e delicato incarico di Confessore ordinario dei giovani seminaristi e delle Monache Cappuccine ad Ognissanti. Nel qual ministero, peritissimo qual'era, raccolse, mercè del Signore, bei frutti, benedizioni, ed anco ringraziamenti molti dal Prelato.

Se non vi rimase a lungo, secondo il desiderio di parecchi, si deve all'essere stato chiamato Ministro all'Istituto di S. Maria della Pace per giovanetti discoli di Milano, come quegli che dai Superiori giudicavasi il più atto in quei giorni a mantenervi la salda disciplina, qual convienasi a tale Istituto. Egli obbediente sempre e tutto carità senz'altro si adoperò al possibile, coadiuvato di gran cuore dai colleghi, perchè fossero viepiù istruiti i giovanetti nelle verità della fede e nei precetti della morale cristiana. Non perdonò a studio e fatica per ridurre sul buon cammino gli sviati da errori, correggere i guasti da male abitudini, i pasciuti d'orgoglio, i ribelli ed indocili ad ogni freno, i bugiardi, gl'indo-

(1) Dante Alighieri.

lenti, i pigri, e a curare gli snervati dall'ozio, e forse anco avvelenati dalla corruzione.

Indagatore perspicace delle varie indoli ed attitudini giovanili avviava ciascuno all'arte o professione cui erano più accenti. Li innamorava del travaglio con premiti ai laboriosi e meritevoli, spronava con paterne riprensioni gli altri; e sempre in tali incontri avevano luogo savii avvertimenti: nè questi gli tornavano infruttuosi perchè tutti, non che rispettarlo affettuosamente, andavano persuasi che non ira o disprezzo, ma lo incalorisse il sincero desiderio del loro bene. Ond'è che da quell'Istituto uscirono non pochi alunni mutati del tutto da quelli che v'erano entrati; amanti della fatica, informati alla docilità e obbedienza, alla vigilanza e prudenza, a'sensi di mansuetudine, in virtù delle verità e pratiche religiose nelle quali erano stati istruiti, educati: di che gli professavano profonda gratitudine.

Non voglio passare sotto silenzio un caso che torna ad onore del mio Istituto mentre varrà a prova del talento educativo del Compianto Religioso. Avvenesi questi un giorno in Milano nella madre di antico suo alunno, la quale, appena l'ebbe ravvisato, si fece subitamente, più a seconda del cuore che delle regole di civiltà imparate dall'uso, a mostrarglisi riverente e cortese. E il Parone a lei: Che è del vostro figlio? — Oh, esclamò la madre intenerita fino alle lagrime, quanto mi è divenuto buono, rispettoso, obbediente, impegnato nel lavoro, divoto! Se prosegue di questo passo, il capo della sua bottega, che lo ama qual figliuolo, gli procaccerà la sua fortuna: così va promettendo a me, così ne parla ad altri. Ma V. S. preghi per questo mio angioletto, preghino anche i bravi Padri; sì, preghino per me stessa, che tanto pur ne abbisogno, e pel mio caro marito. Si assicuri che noi tutti preghiamo ogni dì per loro, e continueremo. Come no, se non possiamo, non sappiamo in altro modo dimostrare la gratitudine che dobbiamo loro pel tanto bene che ci hanno fatto? — Così quella popolana, riconoscente. Quanto ne rimanesse commosso, confortato il Parone, i lettori lo imagineranno da sè. Ove questo e cento altri casi consimili venissero a notizia dei laici, non in-crudirebbe sì fiera l'avversione contro l'istruzione impartita dai Sacerdoti, specialmente Regulari.

In remunerazione di tanti meriti nel settembre del 1856 fu eletto a Rettore del numeroso e assai rinomato Collegio Gallio

in Como. Nel quale ufficio arduo non meno che onorevole con-
segui, con tanta sapienza lo sostenne!, le lodi delle più eccelse
persone, anzi di tutti: sicchè correa la fama che il Collegio
fosse risorto all'antica riputazione.

Se non che, cominciando egli a sentirsi alquanto fiaccato in
salute, sul finire del 1859 i Superiori giudicarono convenisse
lasciarlo per allora in riposo. Fu però breve che, indi ad alcuni
mesi, rinvigorito, e ognor docile alla legge di obbedienza,
con alacre prontezza prestossi a governare l'Orfanotrofio di
Arona. Nel quale ~~come in quello di Vercelli~~ si segnalò per
accuratezza, sollecitudine e zelo, soccorrendo il meglio che poté
i poveri orfanelli. Ei li voleva istruiti nei rudimenti delle let-
tere e della aritmetica, non senza l'ornamento della calligrafia,
e insieme informati ai dettami della creanza, ma sovra tutto bene
ammaestrati nella dottrina di Cristo.

Già rumoreggiava vicina la procella contro gli Istituti religiosi.
Memori i Superiori che prima d'allora in siffatta già avvenuta
disgrazia il P. Parone avea continuato a giovare, comechè in
disparata incombenza, per quantunque onerosa, alla Congrega-
zione, avvisarono opportunamente di inviargli una seconda volta
a dirigere il loro Collegio in Valenza. Ed eccolo ritornarvi di
gran cuore anche perchè quivi avea stretta intimità colle per-
sone più cospicue, sapeva i confratelli essere apprezzati, sti-
mati universalmente, assai fiorenti il Convitto e le scuole. Non
è dunque a dirsi come vi rientrasse accolto onorevolmente da
quei cortesi cittadini. Riprese pertanto la direzione dell'efebéo
con quel riuscimento che ognun si aspettava. E vi durò finchè
scoppiata la procella, che dicemmo preveduta, fu necessità rasse-
gnare il rettorato nelle mani di chi era stato in vece sua eletto
giusta le nuove leggi.

I confratelli, gli amici di lui, molti egregii Valenzani, il no-
vello rettore istesso, temettero che il benemerito Somasco si par-
tisse, non che dal Collegio, dalla città, per ritirarsi a vita pri-
vata. Ma non seppero soffrire tanta perdita: e però furono
a lui con sì schiette, sì eloquenti, sì incalzanti preghiere per-
chè non gli abbandonasse, e gli dimostrarono tanto affetto che,
commosso fino alle lagrime, ringraziatili della singolare benevo-
lenza, si arrese a restare colà, quasi in sua seconda patria, ac-
cettando l'ufficio rilevantissimo, e gratissimo al suo cuore, di
Direttore spirituale.

Deploravasi fin da que' dì il satanico impegno di non pochi
maestri d'iniquità che si adoperavano a disseminare errori in
ordine alla fede, e con esso la fede a corrompere i costumi,
specialmente della gioventù. Troppo lo sapeva il degno Sacer-
dote, e scorgeva a chiaro lume di senno e di esperienza la
stringente necessità e il grave dovere ne' ministri del Signore di
opporre la vigilanza e la scienza alle menzogne e agli assalti
dell'empietà, per custodirne e difenderne la mente e il cuore
dei fanciulli arrendevoli qual cera, ma più alle impressioni del
vizio che a quelle della virtù. Animavalo ancora l'esempio del
Miani, e, come discepolo suo tra i Somaschi, il desiderio d'imi-
tarlo. Soleva perciò avanti il meriggio de' giorni festivi spiegare
agli alunni il Vangelo corrente, e nelle ore pomeridiane istruirli
nel Catechismo: ma con metodo e stile adatto a loro, e in guisa
da dilettarli, senza stancarne l'attenzione con esposizione incon-
sultamente prolissa.

Nel che ebbe il savio avvedimento di attenersi a' più lodati
catechisti, tra cui annoverava Mons. Gaume, G. C. W. Schmid,
l'ab. Ambrogio Guillois. Al pari di loro teneva che nel sermoneg-
giare al popolo (non che ai giovanetti) primo studio deve essere
di illustrare l'intelletto; riuscire più allo scopo finale di muovere
la volontà ad operare il bene, poichè *la fede senza le opere è
morta*. Di qui anche l'imitare la pratica di que' maestri, d'inflorare
ai discenti i discorsi di fatti scelti dalla storia, dalla bio-
grafia antica e moderna, per mostrare loro in atto le verità reli-
giose e morali insegnate, e perchè il cuore e lo spirito ne
avessero pascolo nutriente e gradito. Per simigliante maniera
a quando a quando ei pure gl'illuminava ampiamente intorno
ai molti errori e agli inganni dei tempi che corrono.

L'assidua operosità gli veniva intanto indebolendo la salute,
che avea sortito vigorosa, senza intepidire in lui la buona vo-
lontà. Ma più potente la natura lo ridusse a tale che, tentati in-
darno i rimedii dell'arte medica, i Superiori conobbero la necessità
di sollevarlo dall'incarico in cui durava da circa un settennio.

Gli amorevoli colleghi, gli stretti amici convennero con lui
quanto al rinunciarvi, mentre proponevano vari suggerimenti che
avisavano atti a farlo rifiorire se non in tutto almeno in parte
nella primiera salute. Si appigliò egli a quello de' medici valenti,
di sperimentare cioè l'efficacia di altro clima o cielo: per se-

condare così un deltame di prudenza, non già che si tenesse persuaso fermamente del vantaggio. Come si seppe che stava per allontanarsi da Valenza, e già aveva preso commiato dai confratelli e da quanti lo stimavano e amavano, li vide per la seconda volta ricorrere alle condoglianze, ai prieghi che volesse desistere dal divisamento e rimanere ancora presso di loro. Dal che quanto fosse commosso di nuovo, e si mostrasse riconoscente, non occorre il dirlo. Ma la causa ben grave della salute vinse, mal suo grado, in questa lotta di affetti.

Sul finire di giugno del 1872 uscì da Valenza, e l'ottavo giorno di luglio fu alla terra di Calolzio a piè del ritiro di Somasca, luogo da lui divisato, come il più acconcio a riposare, a prepararsi al gran passaggio, e forse insieme con la speranza di rinfanciarsi alquanto in salute. Al primo giungervi, vedere due colleghi e muovere loro incontro fu un punto solo. Quelli, fattigli i dovuti convenevoli, lo pregavano a voler montare in cocchio, temendo la lunga ed erta salita, e l'ardente sollione recassero danno a chi già sentivasi cagionevole.

A sì inaspettata e amorevole preghiera lagrimò, s'arrese al pietoso invito. Giunto alla soglia del Collegio, da altri confratelli, che lo attendevano con vivo desiderio, fu accolto, come scrisse ad un intimo amico, *con somma cordialità e con infinita cortesia*. Ed egli, a vicenda, cordiale, cortese e grato ad ognuno corrispose come gli dettò il cuore.

Non si contavano per anco due mesi allorchè un tal quale continuato migliorar in salute gli ispirò quasi la certezza di ricuperarla perfettamente. E oh come, andava esclamando, come sto meglio! omai parmi che, tranne le inevitabili conseguenze della età, sieno cessati i miei malori. Dio sia benedetto! ne sia ringraziata Maria, ringraziato S. Gerolamo Miani per la loro intercessione presso l'Altissimo. Così confortato, senza che altri ne lo esortasse, riprese a osservare le prescrizioni più rilevanti della nostra Regola.

Si illudeva! Venuto al giorno penultimo d'aprile sentì che agli incomodi precedenti, che supponeva dileguati, se ne era aggiunto un nuovo d'altra specie. E questo esacerbandosi ognor peggio, si dovè tentare la cura più attiva del bravo Francesco Cassi medico del Collegio, che, se non domò la forza del morbo, poté almeno mitigarla.

Dopo un quadrimestre e più di alternativa tra il migliorare e il peggiorare, la complicata malattia andò incrudendosi; leggermente tuttavia, in modo da non destare apprensione in altri che in lui, che ne temette forte. I confratelli e il Cassi medesimo giudicarono risoluzione non meno saggia che pietosa il chiamare a consulta chi in Bergamo e in Lecco avea più alta fama in medicina o chirurgia. Ma questi dopo le indagini concordarono nel sentenziare impossibile una perfetta guarigione, possibile solo attenuare alcun poco l'azione delle cause morbifiche. La scienza medica, le delicate sollecitudini dei Religiosi non riuscirono ad altro che a protrarre alquanto una vita sì cara.

Il Parone dopo due mesi o circa si sentì talmente martoriato, che ai colleghi i quali solevano visitarlo con frequenza, andava ripetendo rimanergli pochi giorni prima di essere condotto al sepolero, e volersi nel miglior modo preparare al gran passo, supplicando i Sacerdoti con le più vive preghiere a ricordarlo nell'incruento sacrificio della Messa, e tutti loro nelle fervide orazioni. Mattina e sera faceva visite frequenti a Cristo in Sacramento, orava e meditava più a lungo, studiando di sopportar tutto, rassegnato alla volontà di Dio, con invitta pazienza. Più e più volte con profonda riverenza si cibò del pane dei forli.

Una tosse incessante avendolo sorpreso ai 19 di dicembre, il nostro medico valse quasi ad arrestargli il morbo che gli ricercava gli organi della respirazione. Ma notabilmente aggravandosi la infermità che si convertì in debolezza di petto, ad un pietoso assistente che gli stava in camera disse con voce rantolosa che l'ora si avvicinava davvero, scongiurandolo in carità ad andare pel suo confessore. Accorse questi sollecitamente, e senza frapporre indugio gli apportò il Sacratissimo Vialico, che l'infermo ricevette con tali dimostrazioni di devozione da commoverne i presenti.

Movevano a compassione i languori e le ambascie ond'era tormentato, mentre la pazienza imperturbabile che notavano in lui gli spettatori, li edificava sopra modo. Trattenevasi con frequenza in soavissimi colloqui con Gesù Cristo; spesso sospirava di nutrirsi ancora del vivifico corpo del divin Agnello. Più volte in fatti il chiese, e videlo entrare nella mesta sua cella; e tutto amore e speranza in Dio atteggiavasi come potea per adorarlo e saziarsene.

Soffocato infine dal catarro, il secondo giorno di gennaio del 1875 alle ore 10 1/2 pomeridiane, attorniato dai Religiosi che addolorati oravano per lui, e confortato di tutti i soccorsi della Chiesa con volto sereno si addormentò nel Signore lasciando di sé nel cuore dei colleghi, de' congiunti, degli amici, e di quanti gli professavano in vita riverenza e affetto, onorata e soavissima rimembranza.

A costumi illibati si accompagnarono nel Parone carità fervorosa verso Dio e il prossimo nelle varie loro attinenze: e perciò fu esemplare nell'osservanza dei doveri di Sacerdote e Regolare Somasco, sempre zelante della gloria di Dio, dell'onore della Chiesa e del Vicario di Cristo; schiettamente umile; accostevole, benigno ai poveri, ai quali prestava quel che potea di soccorsi, singolarmente amorevole nel tribunale di penitenza. Che visse alieno dall'ambire onori, dalla ostentazione di cultura, temperante e sobrio, scevro di desiderii vani, conversevole sì e arguto, ma non mordace, nè dimentico mai della gravità e della decenza che vuolsi in ogni cristiano, e specialmente in chi si è consacrato all'altare, non è pur bisogno d'accennarlo. Qual si comportasse nel reggere Collegii e Orfanotroffii, nell'educare ed istruire i giovanetti, lo abbiamo rammentato.

Le mortali sue spoglie riposano in Somasca alla Valletta presso l'antico Asilo dei poveri orfanelli aperto dal Miani, a non molta distanza delle sacre ossa di questo eroe della carità; e sovra quelle un modesto ricordo parla di lui in questa maniera:

A **R** Ω
AL SACERDOTE CARLO PARONE
C. R. SOMASCO
SAGGIO OPEROSO RETTORE
DI BINOMATI COLLEGGI E ORFANOTROFFII
FINCHÈ AFFRANTO IN SALUTE
SI RITIRÒ A RISTORARLA SU QUESTA PENDICE
OVE CON PIETÀ E RASSEGNAZIONE ESEMPLARE
SPIRÒ IL 11 DEL GENNAIO MDCCCLXXV
NELL'ANNO SUO LXXII
MESTI POSERO I CONFRATELLI.
FANCIULLI E POVERI
AFFRETTATE COLLE PREGHIERE
L'ETERNO RIPOSO
A CHI TANTO VI AMAVA.

Ho io per certissimo che V. S. M. Reverenda e tutta la religiosa Famiglia che al primo riceverne, in sul far dello scorso gennaio, la dolorosa notizia si affrettarono, secondo prescrivono le Costituzioni, a suffragare l'anima del nostro confratello, seguiranno a farlo nel santo sacrificio della Messa, perchè, ove mai per umane miserie gemesse nelle pene espiatrici, il Signore lo chiami

In quel sicuro e gaudioso regno
O'ogni ben si termina e s'inizia (1).

Nelle sue orazioni non dimentichi, in grazia, il povero scrittore di questa commemorazione, il quale ne attinse le notizie dai rispettivi Superiori e da autorevoli documenti.

E nell'atto di attestarle sincera estimazione ed affetto mi protesto

Della S. V. M. R.

Da Somasca il 10 di febbraio 1875.

Dev. mo Umil. mo Serv. e Confr.

FRANCESCO CALANDRI C. R. Somasco
per impedimento e preghiera del
M. R. P. GIACOMO VITALI Preposito.

(1) Dante Alighieri.

Milano, 1875.
Tipi dell' Osservatorio Cattolico.

COMMEMORAZIONE
DEL
P. CARLO PARONE
Chierico Regolare Somasco
PER
FRANCESCO CALANDRI
DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

historicum
Ros
S-290
P. Parone C.
C.R. a Somascha

(1875)

COMMEMORAZIONE
DEL
P. CARLO PARONE
Chierico Regolare Somasco
PER
FRANCESCO CALANDRI
DELLA STESSA CONGREGAZIONE

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE E CORREZIONI

IL REVERENDISSIMO
D. BERNARDINO SANDRINI
SACERDOTE SOMASCO
PER ALTO SENNO VIRTÙ E DOTTRINA
PRIMO CHE PER LA QUARTA VOLTA SALISSE
ALLA SUPREMA DIGNITÀ DEL SUO SODALIZIO
CHE DA OLTRE XII ANNI REGGE E ONORA
RICEVA CON LIETA FRONTE
QUESTA UMILE OFFERTA
DA FRANCESCO CALANDRI
COLLEGA ULTIMO PER MERITO
NON ULTIMO TRA CHI SENTE PER LUI
PROFONDA VENERAZIONE.

È preziosa al cospetto del Signore la morte dei giusti (Ps. CXV, 15): preziosa e cara deve esserne la memoria ai superstiti, a quelli in particolar modo che per ragione di famiglia, di patria, di professione o d'altra attinenza erano loro congiunti con più stretto vincolo di amore. E se fu sempre atto di lodevole carità per questi il curare che non se ne perdesse del tutto la rimembranza, oggi è tale vie maggiormente poichè nel nostro secolo, mentendo l'iniquità a sè stessa, prodiga encomii e monumenti a chi per falsa via, non giovò no alla società, ma le nocque, e s'ebbe una fama che non ci invidieranno coloro pei quali sarà antica l'età che viviamo. La Congregazione del glorioso Miani, lagrimevole sciagura! e oh non fosse irreparabile! fu in breve corso di anni vedovata di illustri confratelli: non li dimentichiamo. Ancor recentissima è la perdita del Padre D. Carlo Parone a cui consacriamo la qui appresso schietta modesta Commemorazione.

Il Parone sortì i natali il ventottesimo giorno di maggio 1803 in Canelli rinomato per le vendemie, su quel di Alessandria e nel circondario di Asti, da una di quelle famiglie in cui instem colla fede discendono le virtù cristiane di generazione in generazione. Ebbe a padre Giambattista e a madre Teresa Bertolini, persone di pietà e rettitudine antica, che, giunto il lor figliuolletto ad età conveniente, lo vollero affidato ad un santo e colto Sacerdote che di buona voglia se ne prese cura amorosa, allevandolo

nel timor di Dio e nei primi rudimenti letterarii. Avvedutosi che il fanciullo avea tratto non lieve profitto da' suoi ammaestramenti, il saggio ed umile precettore consigliò i parenti a fargli proseguire gli studii presso un altro ecclesiastico, a lui ed alla famiglia amicissimo. Questi del pari zelante e dotto lo rese capace entro due o tre anni di essere accolto fra gli studenti del Collegio della città di Acqui, in cui onorevolmente compì i corsi ginnasiale e filosofico, tenendo ognora una condotta commendevole assai. Per il che ottenne d'indossare le insegne di chierico e di venire ammesso nel Seminario per le teologiche discipline. Alle quali si applicò con grande amore e vi riuscì in modo da essere annoverato tra i migliori allievi, mentre colla schiettezza, pietà e costumatezza, qual si addice ad un chierico, si cattivò particolare benevolenza dai maestri in divinità e dai condiscipoli.

Già fin d'allora tratto tratto gli nacque in cuore, com'ei disse più volte, il pensiero di entrare nell'Istituto di S. Gerolamo Miani: per il che si condusse in Casale del Monferrato, dove tenevano i nostri Padri un floritissimo Collegio-Convitto, e sollecito si fece presentare al Rev.mo Preposito Generale della Congregazione D. Emilio Baudi Selve. Questi, accoltolo amorevolmente, letti gli onorevoli attestati portigli con umiltà e grazia, conosciuta l'indole candida, il felice ingegno e il precedente tirocinio scolastico, gli diede animo di dichiarargli l'intenzione e di volgergli supplica a degnarsi di esaudirlo. E senz'altro in risposta: — Volentieri, gli disse, vi farò contento, e ottenutone l'assenso dagli ottimi vostri genitori, il giorno 19 del volgente mese qui vi iscriverò fra i novizii della Congregazione. — E così avvenne.

Compìte le consuete prove della vocazione, dato di sè ottimo esperimento, e riportati a suo favore i suffragii dei Padri Capitolari, ai 19 di marzo in Casale nella Chiesa nostra fece la professione religiosa coi voti solenni.

Piacque poscia ai Superiori che dimorasse ancora a studiare nella stessa città. Quivi adunque proseguì ad applicarsi con amore alle lettere umane per meglio esercitare, quando fosse in piacere della Congregazione, le parti di maestro; e specialmente alle scienze sacre a fine di addestrarsi a spiegare in pubblico la parola divina (ufficio cui avea in animo di consacrarsi) e rendersi più degno di salire al grado sacerdotale. E siccome l'esemplarità della vita perseverava in lui del pari che il progresso negli studii, fu a questo ammesso con pieni suffragii, e trovato più che sufficiente a farla da Maestro e da Direttore di spirito ai giovanetti affidati alle nostre cure. Ai 29 di aprile del 1828 il Rev.mo Monsignor Francesco Alciani Vescovo di Casale lo consacrò Sacerdote.

Fu quindi mandato al Collegio di Novi Ligure Professore so-

stituito e Direttore spirituale agli studenti; e, corsi due anni, a quello di Valenza; poscia richiamato come Ministro al Casalese R. Collegio Convitto in Casale del Monferrato. Che tutte queste incombenze abbia sostenute con cura e solerzia nol diremo noi: dicalo il Rev.mo P. Preposito Generale D. Giuseppe Ferrero, il quale nella occasione di una visita scrisse di proprio pugno nel libro degli Atti del Collegio a p. 203: « Il Padre D. Carlo Parone dopo avere atteso con diligenza ed assiduità per ben due anni all'ufficio di sostituto alle scuole e di Direttore spirituale nel Collegio di Novi, non che al confessionario in quella pubblica Chiesa, passò al Collegio di Valenza ove fu per un anno Maestro di scuola e Direttore spirituale dei giovani, e continuò ad ascoltare le confessioni dei fedeli. Destinato poi a questo Collegio di Casale nell'anno 1836, sostenne quivi per sei anni l'impiego di Ministro con molto zelo e vantaggio degli alunni, non tralasciando di prestarsi all'uopo per l'amministrazione del Sacramento della penitenza, sino a che chiamato nel 1841 in Genova per confessore ordinario delle reverende Celestine al monastero dell'Incarnazione, intraprese colà un tal ufficio dal quale non cessò che con dispiacere di quelle monache per trasferirsi un'altra volta a questo R. Stabilimento di cui fu eletto a Rettore nell'ultimo nostro Capitolo generale » — Nel che assai gli giovò la guida di persona esertissima nell'arte tanto difficile dell'educazione; voglio dire il professore D. Sebastiano Bontà, Somasco di Genova, il quale era ivi in gran fama e ne compì le savissime regole. E secolui di gran cuore era impegnato a risvegliare negli alunni una nobile gara coi premi e con altri incitamenti, perchè progredissero nella virtù non meno che nel sapere. Non è quindi a meravigliare che, corsa la voce, essere stato il Padre Parone traslocato al Collegio di Valenza, gl'illustri Sindaci della città di Casale gli abbiano diretta una lettera cortesissima che assai lo onora, riportata nel libro degli Atti del Collegio a pagina 210.

Pervenutane la notizia in Valenza, parecchi benevoli cittadini molto sperando dalla pratica, vigilanza e prudenza del novello Rettore, si rallegrarono cogli egregii suoi confratelli. Ne si ingannarono: periochè assecondato da questi che aspiravano al medesimo intento, nulla trascurò che giovasse alla educazione cristiana e civile ed al più efficace ammaestramento degli alunni. Fu loro mercè se le scuole e il Convitto durarono in bella riputazione.

Ma, trascorso un triennio, i Superiori informati degli sconvolgimenti politici avvenuti in Lugano pensarono giovasse mandarvi il Parone col grado e titolo di Preposito. E vi fu prontamente, in circostanze sì scabrose; e fedele a' suoi doveri, costante nella rettitudine de' suoi principii, unanime coi consoci di ma-

gistero e professione, tutto si diede pur colà a sostenere le parti demandategli. Era anche d'esempio altrui coll'assidervi frequente a quel tribunale di misericordia dove si calmano le più riottose passioni, si aquetano tante coscienze, si illuminano tanti dubbiosi o travali. Non erano pochi i fedeli che accorrevano a lui che ripulavano degno sacerdote, intendentissimo delle cose di spirito, conoscitore delle umane miserie e de' rimedii atti a salvarcene o liberarcene. Anche i meno amici alla Congregazione riconobbero quanto a lui si dovesse il prospero stato in che conservossi il Collegio-Convitto fino all'ultima dipartita della medesima da Lugano. Quando per decreto del Gran Consiglio fu deliberata colà la soppressione dei sodalizzi religiosi, il coraggio e lo zelo non vennero meno nel Parone. Costante nell'amore all'Istituto abbracciato ed ai confratelli sopportò con animo forte, con dignitosa sommissione tanta calamità, stata impossibile a stornarsi: non si piegò ad atto, non si lasciò sfuggire parola, onde avesse poscia a dolersi.

Avendo in prima il Parone conseguito da esimii Luganesi benigni e grati verso la Congregazione Somasca consigli dettati dalla rettitudine o dalla saggezza, adempiuto a quanto voleva la prudenza cristiana, e fatti i debili convenevoli al lodevole *Cons. Fogliardi Delegato dal governo della Repubblica e Cantone Ticino* nel primo presentarsi al Collegio di S. Antonio per intimare ai Padri Somaschi di cedere a mani dello Stato l'amministrazione dei beni spettanti alla Congregazione Somasca, con calma e dignità non disgiunta da cortesia, gli rimise la seguente Protesta, cui il Delegato accolse con bel garbo. Non dispiacerà, crediamo, il vederla qui riferita con una lettera del Rev. mo Monsignore Giuseppe Bovieri Incaricato di affari della S. Sede presso la Repubblica Elvetica, poi Vescovo di Montebascone.

Il sottoscritto ha ricevuto in quest'oggi dal Lodevole Governo della Repubblica e Cantone Ticino rappresentato dal Consigliere di Stato signor Fogliardi, accompagnato dal Commissario Governativo di questo distretto e da un Delegato della Municipalità di Lugano, l'intimazione di consegnare l'amministrazione dei beni del Collegio di S. Antonio in Lugano di proprietà dei PP. Somaschi. Cedendo alla forza superiore egli a nome e per ordine della Congregazione Somasca protesta contro questa sproprazione di beni pervenuti in origine ad essa Congregazione con giusti titoli a tenore delle leggi per disposizione dell'Autorità Ecclesiastica promossa e fatta ad istanza dell'Autorità Civile del paese ed in seguito goduti con pacifico possesso sanzionato dalla prescrizione secolare, dichiarando di non dare per parte dei PP. Somaschi né consenso, né adesione a tale privazione e spogliamento dei proprii diritti.

La presente protesta si fa in duplo perché ne venga una copia consegnata all'Autorità Cantonale, e ne sia l'altra ritenuta negli atti della Congregazione Somasca a documento delle proprie ragioni e a giustificazione del suo operato non potendosi allegare contro di essa nessun titolo nep-

pure apparente o specioso di mancamento alle condizioni annesse all'originario assegno in perpetuo dei beni di cui vengono ora senza ragione spogliati.

Il sottoscritto ha l'onore di dichiarare il suo rispetto.
Lugano, addì 31 luglio 1852.

P. CARLO PARONE C. R. S.
Preposito del Collegio di S. Antonio.

N. 2657.

Reverendissimo Padre,

Ho ricevuto la sua stima del 1 andante alla quale era acclusa una copia della protesta che V. S. Rev.ma consegnò all'Autorità Cantonale del Ticino contro le misure di espropriazione del Collegio Somasco a cui è Preposito.

La ringrazio cordialmente di questa sua comunicazione; e mi piange il cuore della deplorabile sorte a cui va incontro la sua Venerabile Congregazione unitamente a quella dei Serviti e dei Benedettini.

Ho fatto quello che era in mio potere contro la legge di secolarizzazione degli Istituti Religiosi Insegnanti, ma contro la forza non si è potuto resistere.

Conviene dunque rassegnarsi alla permissione del Signora, e pregarlo che si degni assisterci in questi giorni di tribolazione.

Godò di offrire alla V. S. Rev.ma in questa circostanza i sensi della mia più distinta stima con cui passo al bene di rassegnarmi

Di V. S. Rev.ma

Lucerna, 3 agosto 1852.

Devotissimo Servo
GIUSEPPE BOVIERI
Incaricato di affari della S. Sede.

Che non si possa allegare contro la Congregazione Somasca nessun titolo neppur apparente o specioso di mancamento alle condizioni annesse all'originario assegno in perpetuo dei beni di cui viene ora senza ragione spogliata ci sembra nuovo argomento quanto si legge a pag. 74 del Dizionario Corografico della Svizzera Italiana (1) e che ci piace qui riferire: « Il Collegio di Sant'Antonio, ove la gioventù maschile trova scuole ben dirette, fu istituito verso il 1598 ed affidato ai Chierici regolari Somaschi perchè educassero pubblicamente la gioventù nei buoni costumi... In questo secolo vi furono introdotte necessarie e notevoli migliorie... Nel Collegio dei Somaschi e nel Convento degli Angioli scriveva il Francini (1840), vi erano le più doviziose e pregevoli librerie. » E questo sia suggel che ogni uom sganni (2).

Da Lugano sul terminare di agosto del 1852 si condusse in Somasca si per riposarvi alquanto il corpo e lo spirito, si ancora e colla principale intenzione di pascere l'animo divoto venerando le sacre ossa del Fondatore S. Miani. E vi dimorava

(1) *Dizionario Corografico della Svizzera Italiana*, compresi le frazioni italiane del Cantone dei Grigioni, compilato per cura del dottor G. Stefani. Milano e Verona presso gli Stabilimenti di Civelli Giuseppe e C., in-8. 1856.

(2) Dante Alighieri.

tranquillo e contento allorchè ai primi di ottobre ebbe notizia che in Venezia pel numeroso Orfanotrofio maschile della Visitazione, di cui erasi da un anno soltanto affidato il governo ai Padri Somaschi, abbisognava un altro soggetto attivo per indole e virtù, e pronto a dedicarvi l'opera sua dove e comunque la richiedesse l'utilità e l'onore della Congregazione. Si offerse perciò ai Superiori: i quali avendolo già provato anche fornito di quella circospezione ed esperienza che, necessaria sempre in fatto di educazione, era più che mai necessaria a que' tempi, accolsero con giubilo la sua buona volontà, e senza frapporre indugio lo designarono Ministro e Vice-Rettore. A dir breve, soddisfece pienamente al comune desiderio, ed all'aspettazione di lui concepita, e vi si procacciò fra non molto tale stima e amore presso i confratelli e ragguardevoli personaggi, che S. E. Reverendissima il Patriarca lo cercò per commettergli il malagevole e delicato incarico di Confessore ordinario dei giovani seminaristi e delle Monache Cappuccine ad Ognissanti. Nel qual ministero, peritissimo qual'era, raccolse, mercè del Signore, bei frutti, benedizioni, ed anco ringraziamenti molti dal Prelato.

Se non vi rimase a lungo, secondo il desiderio di parecchi, si deve all'essere stato chiamato Ministro all'Istituto di S. Maria della Pace per giovanetti discoli di Milano, come quegli che dai Superiori giudicavasi il più atto in quei giorni a mantenervi la salda disciplina, qual convien si a tale Istituto. Egli obbediente sempre e tutto carità senz'altro si adoperò al possibile, coadiuvato di gran cuore dai colleghi, perchè fossero viepiù istruiti i giovanetti nelle verità della fede e nei precetti della morale cristiana. Non perdonò a studio e fatica per ridurre sul buon cammino gli sviati da errori, correggere i guasti da male abitudini, i pasciuti d'orgoglio, i ribelli ed indocili ad ogni freno, i bugiardi, gl'indolenti, i pigri, e a curare gli snervati dall'ozio, e forse anco avvelenati dalla corruzione.

Indagatore perspicace delle varie indoli ed attitudini giovanili avviava ciascuno all'arte o professione cui erano più accionci. Li innamorava del travaglio con premi ai laboriosi e meritevoli, spronava con paterne riprensioni gli altri; e sempre in tali incontri avevano luogo savii avvertimenti: nè questi gli tornavano infruttuosi perchè tutti, non che rispettarlo affettuosamente, andavano persuasi che non ira o disprezzo, ma lo incalorisse il sincero desiderio del loro bene. Ond'è che da quell'Istituto uscirono non pochi alunni mutati del tutto da quelli che v'erano entrati: amanti della fatica, informati alla docilità e obbedienza, alla vigilanza e prudenza, a' sensi di mansuetudine, in virtù delle verità e pratiche religiose nelle quali erano stati istruiti, educati: di che gli professavano profonda gratitudine.

Non voglio passare sotto silenzio un caso che torna ad onore

del mio Istituto mentre varrà a prova del talento educativo del compianto Religioso. Avvenni questi un giorno in Milano nella madre di antico suo alunno, la quale, appena l'ebbe ravvisato, si fece subitamente, più a seconda del cuore che delle regole di civiltà imparate dall'uso, a mostrargli riverente e cortese. E il Parone a lei: Che è del vostro figlio? — Oh, esclamò la madre intenerita fino alle lagrime, quanto mi è divenuto buono, rispettoso, obbediente, impegnato nel lavoro, divoto! Se proseguo di questo passo, il capo della sua bottega, che lo ama qual figliuolo, gli procaccerà la sua fortuna: così va promettendo a me, così ne parla ad altri. Ma V. S. preghi per questo mio angioletto, preghino anche i bravi Padri; sì, preghino per me stessa, che tanto pur ne abbisogno, e pel mio caro marito. Si assicuri che noi tutti preghiamo ogni dì per loro, e continueremo. Come no, se non possiamo, non sappiamo in altro modo dimostrare la gratitudine che dobbiamo loro pel tanto bene che ci hanno fatto? — Così quella popolana riconoscente. Quanto ne rimanesse commosso, confortato il Parone, i lettori lo imagineranno da sè. Ove questo e cento altri casi consimili venissero a notizia dei laici, non in-crudirebbe si fiera l'avversione contro l'istruzione impartita dai Sacerdoti, specialmente Regolari.

In remunerazione di tanti meriti nel settembre del 1856 fu eletto a Rettore del numeroso e assai rinomato Collegio Gallio in Como. Nel quale ufficio arduo non meno che onorevole conseguì, con tanta sapienza lo sostenne!, le lodi delle più eccelse persone, anzi di tutti: sicchè correa la fama che il Collegio fosse risorto all'antica riputazione.

Se non che, cominciando egli a sentirsi alquanto fiaccato in salute, sul finire del 1859 i Superiori giudicarono convenisse lasciarlo per allora in riposo. Fu però breve che, indi ad alcuni mesi, rinvigorito, e ognor docile alla legge di obbedienza, con alacre prontezza prestossi a governare l'Orfanotrofio di Arona. Nel quale, come in quello di Vercelli, si segnalò per accuratezza, sollecitudine e zelo, soccorrendo il meglio che poté i poveri orfanelli. Ei li voleva istruiti nei rudimenti delle lettere e della aritmetica, non senza l'ornamento della calligrafia, e insieme informati ai dettami della creanza, ma sovra tutto bene ammaestrati nella dottrina di Cristo.

Già rumoreggiava vicina la procella contro gli Istituti religiosi. Memori i Superiori che prima d'allora in siffatta già avvenuta disgrazia il P. Parone avea continuato a giovare, comechè in disparata incombenza, per quantunque onerosa, alla Congregazione, avvisarono opportunamente di inviargli una seconda volta a dirigere il loro Collegio in Valenza. Ed eccolo ritornarvi di gran cuore anche perchè quivi avea stretta intimità colle persone più cospicue, sapeva i confratelli essere apprezzati, sti-

mati universalmente, assai fiorenti il Convitto e le scuole. Non è dunque a dirsi come vi rientrasse accolto onorevolmente da quei cortesi cittadini. Riprese pertanto la direzione dell'efebèo con quel riuscimento che ognuno si aspettava. E vi durò finchè scoppiata la procella, che dicemmo preveduta, fu necessità rassegnare il rettorato nelle mani di chi era stato in vece sua eletto giusta le nuove leggi.

I confratelli, gli amici di lui, molti egregi Valenzani, il novello rettore istesso, temettero che il benemerito Somasco si partisse, non che dal Collegio, dalla città, per ritirarsi a vita privata. Ma non seppero soffrire tanta perdita: e però furono a lui con sì schiette, sì eloquenti, sì incalzanti preghiere perchè non gli abbandonasse, e gli dimostrarono tanto affetto che, commosso fino alle lagrime, ringraziatili della singolare benevolenza, si arrese a restare colà, quasi in sua seconda patria, accettando l'ufficio rilevantissimo, e gratissimo al suo cuore, di Direttore spirituale.

Deploravasi fin da que' di il satanico impegno di non pochi maestri d'iniquità che si adoperavano a disseminare errori in ordine alla fede, e con esso la fede a corrompere i costumi, specialmente della gioventù. Troppo lo sapeva il degno Sacerdote, e scorgeva a chiaro lume di senno e di esperienza la stringente necessità e il grave dovere ne' ministri del Signore di opporre la vigilanza e la scienza alle menzogne e agli assalti dell'empietà, per custodirne e difenderne la mente e il cuore dei fanciulli arrendevoli qual cera, ma più alle impressioni del vizio che a quelle della virtù. Animavalo ancora l'esempio del Miani, e, come discepolo suo tra i Somaschi, il desiderio d'imitarlo. Soleva perciò avanti il meriggio de' giorni festivi spiegare agli alunni il Vangelo corrente, e nelle ore pomeridiane istruirli nel Catechismo: ma con metodo e stile adatto a loro, e in guisa da dilettarli, senza stancarne l'attenzione con esposizione inconsultamente prolissa.

Nel che ebbe il savio avvedimento di attenersi a' più lodati catechisti, tra cui annoverava Mons. Gaume, G. C. W. Schmid, l'ab. Ambrogio Guillois. Al pari di loro teneva che nel sermoneggiare al popolo (non che ai giovanetti) primo studio deve essere di illustrare l'intelletto; riuscire più allo scopo finale di muovere la volontà ad operare il bene, poichè *la fede senza le opere è morta*. Di qui anche l'imitare la pratica di que' maestri, d'infiorare ai discenti i discorsi di fatti scelti dalla storia, dalla biografia antica e moderna, per mostrare loro in atto le verità religiose e morali insegnate, e perchè il cuore e lo spirito ne avessero pascolo nutriente e gradito. Per simigliante maniera a quando a quando ei pure gl'illuminava ampiamente intorno ai molti errori e agli inganni dei tempi che corrono.

L'assidua operosità gli veniva intanto indebolendo la salute, che aveva sortito vigorosa, senza intepidire in lui la buona volontà. Ma più potente la natura lo ridusse a tale che, tentati indarno i rimedii dell'arte medica, i Superiori conobbero la necessità di sollevarlo dall'incarico in cui durava da circa un settennio.

Gli amorevoli colleghi, gli stretti amici convennero con lui quanto al rinunciarvi, mentre proponevano varii suggerimenti che avisavano atti a farlo rifiorire se non in tutto almeno in parte nella primiera salute. Si appigliò egli a quello de' medici valenti, di sperimentare cioè l'efficacia di altro clima e cielo: per secondare così un dettame di prudenza, non già che si tenesse persuaso fermamente del vantaggio. Come si seppe che stava per allontanarsi da Valenza, e già aveva preso commiato dai confratelli e da quanti lo stimavano e amavano, li vide per la seconda volta ricorrere alle condoglianze, ai prieghi che volesse desistere dal divisamento e rimanere ancora presso di loro. Dal che quanto fosse commosso di nuovo, e si mostrasse riconoscente, non occorre il dirlo. Ma la causa ben grave della salute vinse, mal suo grado, in questa lotta di affetti.

Sul finire di giugno del 1872 uscì da Valenza, e l'ottavo giorno di luglio fu alla terra di Calozio a piè del ritiro di Somasca, luogo da lui divisato, come il più acconco a riposare, a prepararsi al gran passaggio, e forse insieme con la speranza di rinfanciarsi alquanto in salute. Al primo giungervi, vedere due colleghi e muovere loro incontro fu un punto solo. Quelli, fattigli i dovuti convenevoli, lo pregavano a voler montare in cocchio, temendo la lunga ed erta salita, e l'ardente sollione recassero danno a chi già sentivasi cagionevole.

A sì inaspettata e amorevole preghiera lagrimò, s'arrese al pietoso invito. Giunto alla soglia del Collegio, da altri confratelli, che lo attendevano con vivo desiderio, fu accolto, come scrisse ad un intimo amico, *con somma cordialità e con infinita cortesia*. Ed egli, a vicenda, cordiale, cortese e grato ad ognuno corrispose come gli dettò il cuore.

Non si contavano per anco due mesi allorchè un tal quale continuato migliorar in salute gli ispirò quasi la certezza di ricuperarla perfettamente. E oh come, andava esclamando, come sto meglio! omai parmi che, tranne le inevitabili conseguenze della età, sieno cessati i miei malori. Dio sia benedetto! ne sia ringraziata Maria, ringraziato S. Gerolamo Miani per la loro intercessione presso l'Altissimo. Così confortato, senza che altri ne lo esortasse, riprese a osservare le prescrizioni più rilevanti della nostra Regola.

Si illudeva! Venuto al giorno penultimo d'aprile sentì che agli incomodi precedenti, che supponeva dileguati, se ne era aggiunto un nuovo d'altra specie. E questo esacerbandosi ognor

peggio, si dovè tentare la cura più attiva del bravo Francesco Cassi medico del Collegio, che, se non domò la forza del morbo, potè almeno mitigarla.

Dopo un quadrimestre e più di alternativa tra il migliorare e il peggiorare, la complicata malattia andò incrudendosi; leggermente tuttavia, in modo da non destare apprensione in altri che in lui, che ne temette forte. I confratelli e il Cassi medesimo giudicarono risoluzione non meno saggia che pietosa il chiamare a consulta chi in Bergamo e in Lecco avea più alta fama in medicina e chirurgia. Ma questi dopo le indagini concordarono nel sentenziare impossibile una perfetta guarigione, possibile solo attenuare alcun poco l'azione delle cause morbifiche. La scienza medica, le delicate sollecitudini dei Religiosi non riuscirono ad altro che a protrarre alquanto una vita sì cara.

Il Parone dopo due mesi o circa si sentì talmente martoriato, che ai colleghi i quali solevano visitarlo con frequenza, andava ripetendo rimanergli pochi giorni prima di essere condotto al sepolcro, e volersi nel miglior modo preparare al gran passo, supplicando i Sacerdoti con le più vive preghiere a ricordarlo nell'incruento sacrificio della Messa, e tutti loro nelle fervide orazioni. Mattina e sera faceva visite frequenti a Cristo in Sacramento, orava e meditava più a lungo, studiando di sopportar tutto, rassegnato alla volontà di Dio, con invitta pazienza. Più e più volte con profonda riverenza si cibò del pane dei forti.

Una tosse incessante avendolo sorpreso ai 19 di dicembre, il nostro medico valse quasi ad arrestargli il morbo che gli ricercava gli organi della respirazione. Ma notabilmente aggravandosi la infermità che si convertì in debolezza di petto, ad un pietoso assistente che gli stava in camera disse con voce rantolosa che l'ora si avvicinava davvero, scongiurandolo in carità ad andare pel suo confessore. Accorse questi sollecitamente, e senza frapporre indugio gli apportò il Sacratissimo Viatico, che l'infermo ricevette con tali dimostrazioni di devozione da commoverne i presenti.

Movevano a compassione i languori e le ambascie ond'era tormentato, mentre la pazienza imperturbabile che notavano in lui gli spettatori, li edificava sopra modo. Trattenevasi con frequenza in soavissimi colloqui con Gesù Cristo; spesso sospirava di nutrirsi ancora del vivifico corpo del divin Agnello. Più volte in fatti il chiese, e videlo entrare nella mesta sua cella; e tutto amore e speranza in Dio atteggiavasi come potea per adorarlo e saziarsene.

Soffocato infine dal catarro, il secondo giorno di gennaio del 1875 alle ore 10 1/2 pomeridiane, attorniato dai Religiosi che addolorati oravano per lui, e confortato di tutti i soccorsi della Chiesa con volto sereno si addormentò nel Signore la-

sciando di sè nel cuore dei colleghi, de' congiunti, degli amici, e di quanti gli professavano in vita riverenza e affetto, onorata e soavissima rimembranza.

A costumi illibati si accompagnarono nel Parone carità fervorosa verso Dio e il prossimo nelle varie loro attinenze; e perciò fu esemplare nell'osservanza dei doveri di Sacerdote e Regolare Somasco, sempre zelante della gloria di Dio, dell'onore della Chiesa e del Vicario di Cristo; schiettamente umile, accostevole, benigno ai poveri, ai quali prestava quel che potea di soccorsi, singolarmente amorevole nel tribunale di penitenza. Che vivesse alieno dall'ambire onori, dalla ostentazione di cultura, temperante e sobrio, scevro di desiderii vani, conversevole sì e arguto, ma non mordace, nè dimentico mai della gravità e della decenza che vuolsi in ogni cristiano, e specialmente in chi si è consacrato all'altare, non è pur bisogno d'accennarlo. Qual si comportasse nel reggere Collegii e Orfanotrofii, nell'educare ed istruire i giovanetti, lo abbiamo rammentato.

Le mortali sue spoglie riposano in Somasca alla Valletta presso l'antico Asilo dei poveri orfanelli aperto dal Miani, a non molta distanza delle sacre ossa di questo eroe della carità; e sovra quelle un modesto ricordo parla di lui in questa maniera:

A **R** Ω

AL SACERDOTE CARLO PARONE
C. R. SOMASCO
SAGGIO OPEROSO RETTORE
DI RINOMATI COLLEGGI E ORFANOTROFII
FINCHÉ AFFRANTO IN SALUTE
SI RITIRÒ A RISTORARLA SU QUESTA PENDICE
OVE CON PIETÀ E BASSEGNAZIONE ESEMPLARE
SPIRÒ IL II DEL GENNAIO MDCCCLXXV
NELL'ANNO SUO LXXII
MESTI POSERO I CONFRATELLI.

FANCIULLI E POVERI
AFFRETTATE COLLE PRECHIERE
L'ETERNO RIPOSO
A CHI TANTO VI AMAVA.

— 46 —

Duri la sua memoria in benedizione ad esempio di chi fu e di chi sarà chiamato alla stessa vocazione. Se la vita di lui non brilla per azioni sfolgoranti, non offre vicende singolari, inattese, vediamo in lui il servo *buono e fedele*, che nell'ordine più consueto della Provvidenza traffica i talenti affidatigli dal celeste Padrone. Può salire a santità eminenti anche il cristiano che attende ad opere comuni purchè vi apporti una virtù non comune, giusta la sentenza, se non c'inganniamo, di S. Bernardo.

FINE.